

Musei, Primerano altra testa che rotola

Caro direttore, con amarezza e con molto dispiacere apprendo la notizia delle dimissioni della stimata collega Mimma Primerano dalla direzione del Museo Diocesano Tridentino, un museo che lei ha saputo trasformare completamente da un ridotto di sacrestia quale era, in una realtà viva e attraente, attenta all'oggi come allo ieri, essendo lei stessa divenuta, con la sua intelligenza e il suo entusiasmo, punto di riferimento non solo per i musei ecclesiastici di tutta Italia, di cui non a caso è Presidente, ma anche per i musei trentini, avendo preso di fatto quel ruolo di testa pensante che in anni molto migliori dei nostri era stato di Vincenzo Cali. All'esperienza di Mimma Primerano – con la quale, insieme al collega Luca Faoro del Museo di San Michele, ho avuto anche occasione di collaborare, anche se in extremis, nel contesto della bella mostra testé inaugurata e dedicata ad “Anna, la madre di Maria” –, mi appaiono peraltro una serie di circostanze biografiche, che me la fanno sentire particolarmente vicina, e che vorrei provare ad esporre, un po' alla maniera di Plutarco, come una specie di doppia parabola. Entrambi forestieri impenitenti (cremonese di Casalmaggiore lei, e io dalmata di Milano), abbiamo dedicato al Trentino gran parte della nostra vita lavorativa (31 anni io, e 32 lei: chapeau!), lavorando sotto l'egida carismatica di due grandi vecchi, due veri e propri mostri sacri, che fra l'altro si conoscevano benissimo, monsignor Rogger lei, e Šebesta io, essendo stati in grado, ciascuno nel proprio merito, di rinnovarne e tenerne vivo il messaggio. Tutti e due abbiamo portato le nostre rispettive istituzioni a vincere, tra centinaia di concorrenti, un premio di immensa qualità e prestigio (per chi lo sa riconoscere, ovvio), e cioè l'Europa Nostra Award, un premio cui nessun altro nel Trentino è mai andato neppure vicino: nel 2017 noi, con il progetto “Carnival King of Europe”, e lei nel 2021 con la mostra dedicata al “caso” Simonino, in una categoria ancora più elevata della nostra (ancora chapeau!). E tutti e due, a titolo di ringraziamento, dopo una vita di impegno nel contesto locale, veniamo invece allontanati, cacciati in malo modo io, e sospinti verso le dimissioni lei, che se ne va da gran signora... Una serie di coincidenze interessanti che forse, un domani, potranno raccontare una storia, su che cos'è il Trentino, su cosa è stato, e su cosa sarà.

Il mondo di Rudi



Sta di fatto che nel giro di una manciata di mesi, sono quattro le istituzioni culturali del Trentino decapitate, e altrettante le teste rotolate nella cesta (le altre due sono quella di Maraniello del Mart, e di Nardelli del Santa Chiara...), in onore a un contesto ambientale che evidentemente non sa che farsene di direttori competenti e motivati, di professionalità specifiche, di individualità a confronto, ma punta all'appiattimento, al sistema, al grigiore, alla governance amministrativa, agli slogan vuoti. Sarà stato questo, il Trentino voluto da Bruno Kessler?

Arrivederci Mimma, cara collega, un grazie e un augurio per i tuoi anni a venire.

Giovanni Kezich

Un caro saluto a Mimma Primerano

Penso di non essere l'unica, ad essere dispiaciuta per le dimissioni di Mimma Primerano dalla direzione del Museo Diocesano, con un anno e mezzo d'anticipo sulla scadenza. Nel 1983, da poco laureata, ebbi l'occasione di conoscere don Paolo Holzhauser, una persona di squisita umanità e cultura che mi introdusse alla conoscenza del Museo Diocesano Tridentino, allo-

sa e amareggiata. Mi auguro che sia possibile per questa importante istituzione culturale, trovare una persona di qualità quanto è stata Mimma.

Elisabetta Doniselli

ra molto diverso dall'attuale. La mia modesta collaborazione offerta nell'inventariazione di parte della raccolta di grafica/pittura del Museo, continuò anche dopo l'arrivo di Mimma, l'arch. Domenica Primerano, un vulcano d'iniziativa e d'organizzazione, che ha saputo anno dopo anno, creare quello che ora è il Museo Diocesano Tridentino, come tutti i trentini sensibili ed attenti possono vedere. Mi vengono in mente i pomeriggi passati nel deposito del Museo, a spostare quadri e riordinare opere. Studiando al suo fianco quei piccoli e grandi tesori, ho imparato molto, ho potuto trasferire in concreto gli studi universitari e di questo mi sento di ringraziarla ancora. Mi sento, poi, di affermare che ebbi in tal modo la fortuna di conoscere una donna fuori dal comune, gentile e determinata al tempo stesso, dalle qualità mai esibite, sempre applicate in un lavoro meticoloso, in un certo senso in sordina. Competenza e modestia, dunque, passione e grande sintonia coi collaboratori. Nel 1996 è stata anche nominata presidente dell'associazione Musei Ecclesiastici italiani.

Interrompere dopo ben 32 anni questa stupenda carriera, che recentemente l'ha portata a ritirare un premio di prestigio quale il Grand Prix europeo per la mostra (e relativa ricerca) de “L'invenzione del colpevole”, mi lascia perples-